

DS9244 FOCUS DS9244
CONSUMI

L'OSSERVATORIO

Prestiti, in famiglia più prudenza piccoli importi ma il passivo sale

Il debito medio 2023
è arrivato a 25.500
euro, in aumento
del 6,6%. Nel primo
trimestre 2024
meno 10% di
richieste finalizzate,
quelle personali però
crescono del 5,2%

Sibilla Di Palma

Storicamente tra i più virtuosi d'Europa quanto a risparmio privato, tra gli italiani cresce la propensione all'indebitamento. Complice soprattutto la corsa dell'inflazione (solo di recente tornata ad attestarsi su livelli contenuti, 0,8% nel confronto annuo a maggio) che ha portato a una perdita di potere d'acquisto delle famiglie di 12 punti tra il 2023 e il 2019, a fronte di stipendi fermi al palo da 30 anni, come evidenziato più volte dall'Ocse. Anche se il debito privato italiano continua a viaggiare su livelli contenuti nel confronto internazionale. Il primo Osservatorio sull'indebitamento, realizzato da Bravo su un campione di 9 mila italiani, evidenzia che lo scorso anno il debito medio in capo a ogni intervistato ha raggiunto quota 25.500 euro, in crescita del 6,6% rispetto al 2022. Oltre il 50% degli in-

debitati ha un passivo medio fino a 20 mila euro, nel 20% dei casi supera i 30 mila e nell'8,5% i 50 mila euro.

Qual è l'identikit dei debitori? Due terzi sono uomini e il 57% ha un'età compresa tra 40 e 59 anni, anche se nell'ultimo anno è cresciuta del 4% la quota dei debitori tra i 30 e i 39 anni, che rappresentano il 17,3% del totale. Dall'indagine emerge, inoltre, come l'indebitamento sia un fenomeno trasversale e non limitato alle categorie più fragili. Il 69,7% del campione analizzato ha infatti un contratto a tempo indeterminato. Il 14,7% è in pensione, solo il 5% è disoccupato. «Le persone con un lavoro stabile hanno una maggiore propensione a richiedere prestiti», sottolinea Cristina Cervantes, co-country manager di Bravo in Italia. Questo, prosegue, «sia perché spesso avere un contratto a tempo indeterminato è un requisito fondamentale per ottenerli (soprattutto

per importi elevati), sia perché la sensazione di stabilità porta a contrarre più debiti senza considerare che il reddito non solo non aumenta, ma il potere d'acquisto viene eroso dall'inflazione».

Non a caso, le regioni settentrionali evidenziano una maggiore presenza di persone indebitate (il 43,6% del totale nazionale) rispetto a quelle centrali (22,3%) e meridionali (34,1%), proprio per la presenza di redditi mediamente più elevati e di più opportunità di lavoro stabile rispetto al resto d'Italia, con una con-



seguente maggiore facilità di accesso al credito. La maggior parte delle persone in situazioni di indebitamento risiede in Lombardia (16,1%) e per quasi otto persone su dieci (77%) le cause d'indebitamento riguardano prestiti personali. A questo proposito, l'ultimo barometro Crif sul credito alle famiglie italiane, relativo al primo trimestre 2024, evidenzia che le richieste di prestito hanno registrato un calo del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2023. Questo soprattutto per la frenata registrata nell'ambito dei finanziamenti finalizzati (meno 10%), mentre quelli personali hanno visto un balzo del 5,2%. Guardando al solo mese di marzo, però, le domande risultano in aumento del 2,6%. Resta rassicurante il dato sull'importo dei finanziamenti, considerato che quasi la metà delle richieste nel primo trimestre 2024 si sono concentrate nella classe inferiore ai 5 mila euro.

L'ultima rilevazione della Fondazione Fiba di First Cisl rivela la crescita del credito al consumo che lo scorso anno è arrivato a pesare per il 18,2% sul totale dei prestiti richiesti, contro una media europea dell'11%. Le condizioni per accedere al credito al consumo nel nostro paese sono le più onerose su scala continentale: in base ai dati Bce, il Taeg (tasso annuo effettivo globale) sulle nuove

operazioni a febbraio si è attestato al 10,59%, contro una media dell'Eurozona all'8,63%. Costi che non hanno però scoraggiato i consumatori. Nel 2023, infatti, il ricorso a questa forma di indebitamento è cresciuto da 151,8 a 160,6 miliardi (più 1,4%). Dall'analisi emerge, inoltre, che la rischiosità del credito, rappresentata dal tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie, pur rimanendo su livelli contenuti, è cresciuta (a quota 0,22%, dallo 0,14% del 2022). Guardando ai dati su base regionale, le difficoltà maggiori si registrano al Sud, con il picco in Sicilia (0,39%).

A fronte di un quadro meno roseo che nel passato, notizie rassicuranti arrivano da Banca d'Italia che, in una recente relazione, ha evidenziato come l'economia italiana disponga di fondamentali nel complesso solidi. «La disponibilità di risparmio del settore privato è infatti elevata e il suo debito è contenuto nel confronto internazionale», recita il rapporto, che sottolinea: «L'indebitamento delle famiglie è pari a circa il 60% del reddito disponibile (il 40% del Pil) a fronte di una media nell'area dell'euro superiore al 90%, mentre quello delle imprese si colloca intorno al 65% del Pil a fronte di una media del 100%». Per evitare peggioramenti potrebbe essere di aiuto accelerare sull'alfabetizzazione finan-

ziaria. L'ultima relazione triennale sul tema, realizzata da Bankitalia, sottolinea che rispetto al 2020 il punteggio dell'alfabetizzazione finanziaria degli italiani è migliorato (da 10,2 a 10,6, su 20 punti totali). Questi ultimi hanno infatti mostrato una migliore capacità di gestione delle proprie risorse finanziarie (fissare obiettivi, essere puntuali nei pagamenti). Al contempo, però, è peggiorata la familiarità con concetti come inflazione, tasso di interesse, diversificazione del rischio.

Se si scorrono le tabelle Ocse nell'ultimo studio del 2023, lo scenario rispetto ai Paesi avanzati è parecchio deludente. Fatto 100 il voto massimo in alfabetizzazione finanziaria, l'Italia raggiunge 53, parecchi punti dietro a Germania (76), Francia (62), Spagna (64) e della media Ocse (63). Eppure, le ragioni per imprimere un'accelerata ci sono tutte. Uno studio della Doxa per il Comitato Edufin segnala il forte legame tra livello di conoscenza e fragilità finanziaria. Tra coloro che non conoscono le fondamenta dei risparmi e degli investimenti, la quota di quanti non arrivano a fine mese si attesta al 59%. Una quota ben più elevata rispetto al 38% riscontrato tra chi possiede gli strumenti per effettuare scelte consapevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Il peso del credito al consumo ha toccato il 18% contro l'11% comunitario. Ma il deficit dei nuclei familiari è pari al 60% del reddito disponibile, a fronte del 90% europeo.

22,3 L'IDENTIKIT

PER CENTO

I numeri sugli italiani indebitati scendono al Centro (22,3%) e al Sud (34,1%)

Due terzi sono uomini, ma sono soprattutto le persone con un lavoro stabile ad avere maggiore propensione a chiedere prestiti

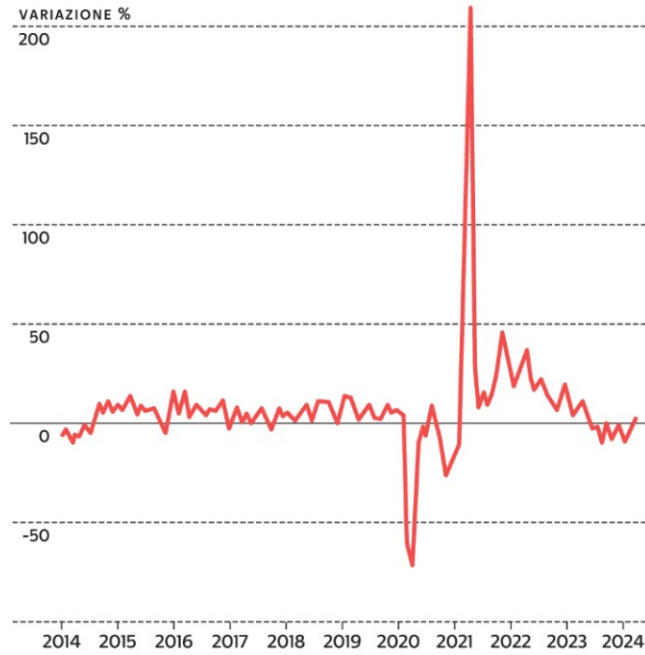
NON RIMBORSATI 34 MILIARDI

DS9244

I PRESTITI ALLE FAMIGLIE L'ANDAMENTO DELLE RICHIESTE

DS9244

Alla fine dell'anno scorso i prestiti bancari non rimborsati dalle aziende italiane hanno superato i 34 miliardi di euro. Un quadro non troppo confortante emerge da un report del Centro studi di **Unimpresa**, secondo il quale 13,1 miliardi corrispondono a sofferenze (la categoria peggiore, che equivale a perdite per gli istituti), 19,3 miliardi a inadempienze probabili (la fascia intermedia sul piano dei rischi) e 1,5 miliardi sono, invece, rate scadute (la tipologia che ha più probabilità di tornare alla regolarità). Il report prosegue con l'analisi di aree territoriali, il Nord Ovest è la zona più critica, con 10,5 miliardi di crediti deteriorati, pari a quasi un terzo del totale nazionale. Il record in negativo è delle imprese della Lombardia, dove gli arretrati dei finanziamenti valgono, con quasi 8 miliardi, il 23% del totale nazionale. A seguire, tra le regioni più indebitate ci sono il Lazio, con 4 miliardi e 887 milioni (14%), e l'Emilia-Romagna, con 3,2 miliardi (9,5%).



Fonte: EURISC-SISTEMA CRIF DI INFORMAZIONI CREDITIZIE